

AFFARI & POLITICA

GIUSEPPE TURANI

LA LEGA E LE BANCHE
COME IL VECCHIO PSI

QUELLA della Lega di Bossi per i soldi è una passione antica, che però sta conoscendo nuovi fasti. Il teorema è abbastanza semplice. Poiché la Lega è convinta che il Nord (la Padania) sia suo, ritiene che debbano essere sue anche le banche del Nord (cioè tutte le più importanti). E lo dice senza false ipocrisie. Non ha difficoltà a sostenere che il credito, almeno nel Nord, vada subordinato alla politica.

D'altra parte è quello che la Lega ha appena fatto con Unicredit (l'unica banca italiana "europea"), con la scusa che dovrà occuparsi di più dei problemi del territorio. E, a quanto si legge, si appresta a tentare qualcosa del genere anche con l'altra grande banca milanese, l'Intesa. Lì, probabilmente, troverà un terreno più difficile. Ma attraverso le Fondazioni bancarie si può sempre sperare di aprirsi un varco e alla fine controllare il management.

Di fronte a tanta decisione (e spudoratezza) mi viene in mente (ma parliamo di quasi quarant'anni fa) quel responsabile "credito" del Psi di Bettino Craxi che due volte all'anno faceva il suo bravo censimento: quanti socialisti nelle casse di risparmio, quanti democristiani, quanti repubblicani, quanti comunisti. E arrivava sempre alla solita, scontata, conclusione: i posti per i socialisti erano troppo pochi rispetto al peso elettorale del Psi. E quindi, con forza, pretendeva più spazio.

Nella logica di quel tempo, aveva anche ragione, naturalmente. In questi decenni, però, avevamo superato l'idea che le banche debbano essere spartite fra le forze politiche sulla base dei loro voti e del loro peso nei governi.

Abbiamo capito che le banche sono un ingranaggio essenziale del mercato e che, come tali, vanno lasciate agire secondo appunto logiche di mercato.

Ma tutto questo era vero sino all'arrivo sulla scena della Lega. Che invece si è messa, apertamente e senza pudori, a rivendicare più spazio nella banche, fino a proclamare: a noi le banche del Nord. Il perché è abbastanza semplice.

Al Nord la Lega deve dimostrare di saper fare qualcosa.

Solo che le amministrazioni locali non hanno soldi. I soldi (dei risparmiatori) stanno nelle banche. Se allora si mettono le mani sulle banche, poi si possono indirizzare i "flussi", cioè i finanziamenti. Il precedente, disastroso, del Credieuronord (una banca fondata e diretta dalla Lega) non fa testo. Lì i crediti si facevano non sulla base di regolari istruttorie bancarie, ma sulla base di "segnalazioni" dello stato maggiore della Lega: «E' un bravo figliolo, gran lavoratore, lui e la famiglia. Quanto vuole? Un miliardo? Va bene, dateglielo».

Credieuronord è finita, ovviamente, sull'orlo della bancarotta. E alla fine è dovuto intervenire Fiorani (quello della Popolare di Lodi) per salvarla, prima di finire a sua volta a dover essere salvato.

Ma questi precedenti non fanno scuola. La Lega, nella sua ricerca disperata di mezzi finanziari per pun-

tellare la sua presenza al Nord, vuole le banche.

Banche, ovviamente, da riempire poi di "segnalazioni" amichevoli come quelle che hanno affossato il Credieuronord. Non contenti, comunque, di allungare le mani su Unicredit e su Intesa, cioè sull'aristocrazia delle banche italiane, adesso hanno proposto (onorevole Reguzzoni) di creare una vastissima rete di banche comunali, sempre per sostenere le attività del territorio. In un Paese strapieno di sportelli bancari, ne vogliono degli altri. Ma questa volta davvero amici.

Quale autonomia volete che abbia una banchetta comunale, magari con appena tre sportelli, davanti al sindaco o al segretario della Lega? Il fatto che già esistono, sul territorio, ben 4300 sportelli del credito cooperativo (che hanno una lunghissima storia alle spalle) non li impressiona. Quella che è mica roba loro. E invece la Lega vuole proprio le "sue" banche, esattamente come i democristiani di quarant'anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

